

Rino Fruttini

Augusto Lemmi
Un artigiano della moda

Morlacchi Editore

Isbn/Ean: 978-88-9392-0117
Prima edizione: 2018

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di settembre 2018 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

AUGUSTO LEMMI. UN ARTIGIANO DELLA MODA

1. *Nella storia della moda per conoscere la nostra società, l'Italia e gli italiani* 7
2. *Da dove nasce la passione di Augusto Lemmi per la sartoria* 10
3. *Alcuni concetti di alta sartoria di laboratorio e dell'innata eleganza dell'uomo* 21
4. *Come erano organizzate le sartorie a Perugia quando Lemmi ha cominciato l'attività di sarto della "Perugia bene"* 23
5. *Le mode del dopoguerra e la loro influenza sul comportamento del cittadino* 33
6. *L' 'Arbiter elegantiae' di Titus Petronio, nell'antica Roma e di Gabriele D'Annunzio nella Roma dell'Italia pre e neo fascista* 42
7. *Gli abiti indossati dagli uomini dell'antica Roma* 43
8. *Gabriele D'Annunzio, il Petronio moderno. L'evoluzione della moda in Corso Vannucci. Personaggi della cultura ed eccentricità* 44
9. *I clienti di Augusto Lemmi e il loro carisma di personaggi "dandy" e della cultura* 52
10. *Il decalogo del buon gusto nella sartoria della moda* 55
11. *La moda e la satira leggendo e commentando le vignette de "Lo Scorzone" e di altri fogli umoristico-satirici perugini in tutto il corso del '900* 65
12. *"Lo Scorzone", giornale della satira perugina dei primi '900* 67

13. *Da "Lo Scorzone" del 1908 al "C'Impanzi" dal 1922 al 1930. La politica con le sue polemiche si interseca con gli avvenimenti allegri del carnevale e dei veglioni danzanti e delle caricature dei giornali umoristici della "goliardia"* 81
14. *Dai ritratti e caricature di personaggi importanti e di pubblico dominio e dai loro abbigliamenti ufficiali e borghesi si indovina la società perugina prefascista. Ritratti di graduati dei Carabinieri e dell'Esercito e di professionisti o "parvenu" noti alla cittadinanza, come si indovinano dalle caricature del "C'impanzi" del 1921* 87
15. *Il colloquio con Augusto Lemmi prosegue rovistando nella lettura fra i giornali locali stampati nel dopoguerra, fino agli anni '90: il vestire, il mangiare, il lavorare si intersecano nel darci un quadro della Perugia che fu* 101
16. *Alcune barzellette e racconti "pepati" all'indomani della "liberazione" delle truppe alleate giunte a Perugia il XX giugno 1944* 111
17. *Due vignette con barzellette ferocemente classiste. Altre allegorie di politica seriamente intesa* 116
18. *Gli uomini "neri" al Morlacchi, il congresso dell'Uomo qualunque* 120
19. *Il dopoguerra e le difficoltà dell'economia* 121
20. *Da "La Favilla", mensile di arte, storia letteratura e del 1946-48, diretto da Italo Ciaurro, redattore capo Mariano Guardabassi, alcuni spunti sulla Perugia di un tempo* 129

C'è una sorta di filo che lega il sarto artigiano con il cliente. L'artigiano instilla nell'abito, con il suo lavoro originale sartoriale, una parte di sé. Il cliente, il fruitore è qualcuno in grado di percepire correttamente il risultato del manufatto, dell'abito. Il prodotto artigianale è, tanto per il produttore che per il fruitore non soltanto un oggetto di utilizzo, ma un manufatto comunicativo. In tal modo il sarto, realizzando capi di vestiario, ispirati dalla società, interpretata o anticipata con la sua dinamica di comportamenti e costumi, fa moda. Il vestire le persone, le classi sociali e le categorie delle gerarchie del potere è già una funzione perfettamente integrata nel sistema, sia esso rivoluzionario, in divenire, o conservatore nel consolidare. Il sarto è l'interprete acconciatore di stoffe in abiti e vestiti da far vivere nella testimonianza delle scansioni di varie epoche. Tali legami, stretti ed emblematici ci portano a segnare, insieme al sarto Augusto Lemmi la storia di Perugia nella seconda metà del '900.

1. Nella storia della moda per conoscere la nostra società, l'Italia e gli italiani

Se volete un giudizio, uno fra i molti sciorinati, per una delle tante risposte alla stressante e faticosa domanda "Cosa c'è dietro l'angolo" posta negli anni '70 da Maurizio Costanzo ai suoi ospiti televisivi di "Bontà loro"; e se vi attendete una conferma, non banale, a interpretare le difficoltà del giorno per giorno, nella percezione di un periodo di difficoltà per la nostra Storia Patria, allora mi pare utile riprendere alcuni spunti di un'intervista di Alain Elkan a Indro Montanelli di qualche decennio più tardi. Siamo nel 2011.



“L’Italia ignora il proprio ieri” esordisce Indro alla domanda di Alain: *“Dove va l’Italia?”*. E poi Montanelli cita Ugo Oietti. *“L’Italia è un paese di contemporanei senza né antenati né posteri, perché senza memoria”*. E prosegue, a rendere intelligibile il suo esordio con una perifrasi: *“L’Italia ha una storia straordinaria, ma gli italiani non la sanno, la ignorano. È un paese assolutamente ignaro di se stesso”*. L’Italia dunque come nel grande lamento dantesco: *«Abi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di province, ma bordello!»*. Il seguito lo scandisce da giornalista, inviato speciale, attento osservatore di cose mondane, quasi in un rigurgito di sano ottimismo a predisporre una netta distinzione fra Italia e Italiani: *“Per gli italiani il domani sarà brillantissimo perché gli italiani sono abituati ad entrare in un calderone internazionale. Sanno fare dei mestieri in cui sono insuperabili. In Europa saremo sicura-*

mente i migliori sarti, i migliori calzolai, i migliori direttori d'albergo, i migliori cuochi. Nei mestieri servili siamo imbattibili: lo voglio dire senza alcun accento dispregiativo". Infine un cenno di rivalsa verso i mestieri di maggior peso intellettuale: *"L'individualità italiana si può affermare anche nel campo scientifico. Gli scienziati, i chimici, i fisici, i medici quando avranno dei gabinetti attrezzati a livello europeo saranno i primi imbattibili. Per l'Italia non vedo un futuro; per gli italiani ne vedo uno, brillante."*¹ La tesi montanelliana, parzialmente iconoclasta, fa contrasto con quella risorgimentale di Massimo d'Azeglio che, qualche tempo dopo l'entrata dei bersaglieri a Porta Pia il XX Settembre 1871, ebbe a dire, ribaltando l'assunto del giornalista: *"Abbiamo fatto l'Italia. Ora si tratta di fare gli italiani"*.

La tesi di D'Azeglio, richiamata nell'allegoria della Madre Patria Italia verso gli italiani, suoi figli, è dunque esattamente all'opposto di quella di Montanelli. L'enfasi sugli italiani "brava gente", quelli del lavoro geniale, perché frutto di un prodotto artigiano, ideato e concluso con una manualità, espressione di intelletto e di gesti, svolti con metodo razionale e costante perseveranza, parte dal presupposto che per criticare o esaltare un ingegno che si esprima in un mestiere, occorra sviluppare sul campo quelle conoscenze ed iniziative che direttamente ne sperimentino il valore dell'operosità e genialità artigiana e lo spessore intellettuale dell'originalità nella ricerca. Per realizzare l'idea di conoscere e interpretare la storia locale, lungo le cuciture, pazientemente dispiegate su un tessuto a mano o rapidamente scandite con la macchina da cucire Singer, per un vestito sartoriale, poiché ciò che fa moda influenza i costumi, la cultura e la politica di una comunità, ho voluto affiancarmi ad un artigiano, Augusto Lemmi, e con lui, a quattro mani, scrivere (o cucire!) questo libro, spero di un certo spessore culturale. Poiché nel tempo la moda passò a governare non solo gli abiti e le acconciature, ma anche l'arredamento, la letteratura, la medicina e persino l'arte, dunque anche il nostro amico ha senz'altro influito sui costumi perugini. Tanto più che per Mantegazza² quattro sono le reazioni psicologiche che gli uomini provano di fronte alla moda: dapprima sorpresa, quindi piacere, poi abitudine e infine noia. E su tale ciclo di vita delle sue creazioni, l'amico Augusto ha dovuto sempre fare i conti e adeguare una mentalità di *talent scout*, nella ricerca di nuovi modelli ed accessori vari.

1. Intervista televisiva di Indro Montanelli ad Alain Elkan del 15 marzo 2011.

2. Paolo Mantegazza (Monza, 31 ottobre 1831 – San Terenzo, 28 agosto 1910) è stato un fisiologo, antropologo, patriota e scrittore italiano.



Due fasi della lavorazione dell'abito alla sartoria Lemmi: a sinistra la lavorazione dopo il taglio, con il disegno e l'imbastitura e poi a sinistra un capo cucito tutto a mano.

2. Da dove nasce la passione di Augusto Lemmi per la sartoria

Spesso mi sono chiesto quale fosse la leva di volontà e intelligenza, se non anche di curiosità che spinga un uomo al mestiere di sarto. In fondo si tratta di un'attività che per le operazioni da svolgere e la sensibilità del loro coordinamento, verso un modello di prodotto artigianale di buon gusto e ottima fattura dovrebbe essere più adatta ad una donna. Ella, più di un uomo, può avere quell'immaginazione e fantasia nell'indovinare come una certa stoffa, tagliata e cucita, possa far coincidere ed ottimizzare il modello di vestito sul cliente di sesso maschile. Per Augusto Lemmi la sua decisione della professione di sarto ebbe un'origine più che naturale, essendo "figlio d'arte".

Mi racconta: *"Mia madre era una sarta di campagna ed io, avevo 8 anni, mi divertivo a stare nel laboratorio ed osservavo con curiosità i vari movimenti delle lavoranti. Non mi rendevo conto come da una sequenza di movimenti "taglia e cuci" su un pezzo di stoffa potesse nascere un vestito completo della sua giacchetta e pantaloncini, anche per un bambino della mia età. La sartoria della mamma era a San Valentino della Collina. In campagna si lavorava molto il velluto, giacche campagnole e pantaloni per l'inverno.*



Il tessuto tipo jeans, tessuti di cotone venivano lavorati per gli abiti estivi. Le pezze di tessuto di cotone si ordinavano a Torino, dai grandi negozi.

Si andava anche alle fiere a vendere le stoffe. Qualche giacca che i 'signori' avevano ordinato dal loro sarto di città di fiducia, poi veniva riparata aggiustata dai 'sartini' di campagna. A San Valentino c'erano importanti agricoltori che si servivano dalla mia mamma. Fu lei che mi aiutò e sostenne nelle mie prime esperienze di taglio e cucito avviandomi al mestiere della sartoria".

Nel sentire il racconto del vegliardo Augusto Lemmi mi sorprende, ancora così distinto nella sua eleganza classica, giacca di gabardine a doppio petto, panciotto in tinta, pantaloni in tweet, camicia a collo bianco inamidato, con il "davanti e carré" a righe, scarpe di camoscio con stringa, calzini in tinta, di averlo appena visto arrivare, mentre ero in attesa nel suo atelier di Via Masi, a condurre personalmente la sua "Morris Mini Cooper" che sotto il cofano ha un motore 998cc, ed è stata costruita per il mercato inglese il 13 ottobre del 1964, e consegnata il 5 novembre dello stesso anno. Poi ricomprata da lui subito dopo di seconda mano. Ecco, siamo all'inizio degli anni '60.

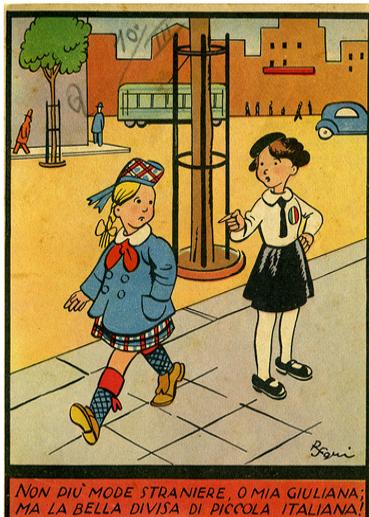


Fra poco la minigonna, lanciata dall'inglese Mary Quant contagerà la moda di tutte le *teen agers* italiane, oggi settantenni. Il negozio dove Mary Quant realizza i suoi modelli è innovativo tanto quanto ciò che vende; realizza il desiderio di libertà e di emancipazione delle donne, creando per loro e per sé abiti divertenti, colorati e corti. Unisce la sensualità delle gambe scoperte alla semplicità e linearità del taglio, in modo da risultare molto femminili ma adatti a tutti i giorni. Di lì a poco i Beatles e i Rolling Stone si faranno sentire nel mondo, in Radio-TV e con i CD, tramite la loro musica coinvolgente in tutti i sensi: dell'udito, del ballo di gruppo, della giovinezza senza inibizioni.

Mi confida Augusto: *“Ormai la mini è auto d'epoca. La comprai usata: un'occasione. Come? Io già dall'età di 20 anni lavoravo e mi guadagnavo da vivere. Ero un po' ambizioso; avevo poco più di trent'anni e feci un po' di debito per comprarla, usata, da Prelati, un meccanico di San Valentino. Un'auto di quel tipo per dimostrare una certa distinzione era il massimo! La mini era una macchina inglese che faceva moda. Mi potevo considerare all'avanguardia, mi distinguevo dalla massa.*

Ero un po' “fanfaroncello” – riconosce Augusto con autoironia – “ma in fondo eravamo gente di campagna. Avevamo un piccolo podere di 5 ettari”. Come dire: un po' di “roba” c'era già in cascina. E prosegue nei ricordi. “Mio padre era un meccanico e lo chiamavano per la trebbiatura. Una volta ci rimise un braccio; per mettere la pece nelle cinghie e renderle più fluide nella corsa, scappò la cinghia dalla guida e gli colpì il braccio. Era un incidente sul lavoro e gli venne riconosciuta una pensione di invalidità. Eravamo nel ventennio fascista. Con questa invalidità egli non poté proseguire nella sua attività. Così ebbe il tempo di aggiornarsi intellettualmente ed essere in grado di parlare con i compaesani, e quando uscivano dalla Messa, a fare “cuc-

cumello”.³ Il mio babbo teneva banco. Frequentando il medico condotto del paese, il farmacista, il prete, con un buon livello di cultura e di informazioni, aveva sempre validi argomenti di conversazione con gli amici del paese. Per questo lo chiamavano “il codice” nel senso che come un giudice, era in grado di sapere e giudicare. Ed a me che ero suo figlio, mi spettò il soprannome di “codicino”. Sono nato nel 1930, il 5 giugno, in pieno periodo fascista. Alla quinta elementare avevo già la divisa di balilla. All’età di 13 anni ero avanzatista”.



Il fascismo già dalla tenera età dei giovani italiani sollecitava una divisa di identità nazionale. “Non più mode straniere, o mia Giuliana, ma la bella divisa di Piccola Italiana” come recita la didascalia del frontespizio di un quaderno delle scuole elementari durante il ventennio. E Lemmi ricorda gli slogan dell’epoca ed i canti che tanto impressionavano i giovani nelle riunioni del sabato detto appunto “fascista”; perché il fascista doveva essere un uomo sociale, comunicativo e doveva superare le divisioni di classe, partecipando alle attività del partito ed alle adunate in cui risuonavano i discorsi estremamente suggestivi del capo, intercalati dalle celebri frasi di cui ricorda qualche esempio: “Quando il gioco si fa duro i duri incominciano a giocare.” Oppure: “Meglio lottare insieme che morire da soli”, “L’Italia agli Italiani”. “Ringrazia ogni giorno devotamente Dio perché ti ha fatto Italiano”. “Meglio morire in piedi che vivere una vita in ginocchio”.

3. “Fare cuccumella” in dialetto perugino, della parte marscianese significa discutere, parlare del più e del meno in un capannello di persone.



Due esempi di divise fasciste: a destra nella foto quella di avanguardista dall'età di 14 anni in poi. A sinistra nella foto in divisa da balilla, viene rappresentato mio cugino Franco Fruttini a ricevere la medaglia d'oro alla memoria di suo padre Lamberto per l'eroica missione compiuta nella cruenta battaglia dell'Ebro, come volontario nella guerra civile di Spagna del 1936 che vide il popolo franchista riprendere il potere, conquistato con democratiche elezioni dal popolo comunista e soprattutto sovietista.

Sono più che *slogan*, delle parole d'ordine che andavano ad incidere nella coscienza degli italiani, frutto della profonda comprensione della psicologia della massa e di come sono fatti gli esseri umani. Mussolini nell'elaborazione dei suoi discorsi e nella ricerca del consenso delle masse pare quasi che ne abbia enucleato i suoi principi tenendo presente la "Psicologia delle masse" di Freud (1921): "La massa è straordinariamente influenzabile e credula: è acritica, per essa non esiste l'inverosimile. Pensa per immagini, che si richiamano per associazione e si adeguano le une alle altre negli stati di libera fantasticheria..."

Raccontando del periodo fascista con Augusto non ci si può esimere dalla sua influenza. Il fanatismo del segretario del PNF Achille Starace l'a-

veva trasmessa, con i suoi numerosi “fogli di disposizioni” anche al modo di vestire degli italiani.

La divisa completa era: cappello; camicia in cotone nero, con bottoni neri; giubba di lana grigio-verde con risvolti sul petto e sul collo muniti di fiamme bianche, spalline, taschini sul petto e niente tasche sui fianchi, cintura alta in cuoio grigio-verde di tipo militare; pantaloni dello stesso panno della giubba e di taglio identico a quello dei militari, fermati sotto il ginocchio da fasce grigio-verde che si arrotolano alla gamba fino alle caviglie per unirsi alle scarpe alte, che erano in cuoio e pelle nera, legate sul davanti con lacci comuni; cordone intrecciato bianco girato attorno alla spalla sinistra sotto lo spallino, per formare un nodo sul davanti che terminava con due puntali. Mentre in estate si eliminava la giubba, rimanendo con la sola camicia che per l’occasione mostrava le fiamme bianche sul colletto della camicia.

Gli elementi formali più simbolici della divisa fascista erano il fez, il copricapo degli Arditi, un corpo costituito durante la prima guerra mondiale che ebbe un legame con la spedizione di Fiume e rappresentò un modello per il primo fascismo. Il nero era il colore preferito dagli anarchici e dagli anarco-sindacalisti, anch’essi imparentati per certi aspetti con i Fasci di combattimento, nati con i moti siciliani del 1891.

IL GIORNALE DELLA MODA — 9

I figurini maschili più in voga della Moda Italiana

Concessione speciale della Direzione "LA SCUOLA MODERNA,"

L'abbigliamento maschile

Sistema Archivio

Fig. 9. Completo con giacca a doppio petto, panciuto ad un petto, pantaloni con risvolti, "botto" di fondo, maniche a tre quarti, bottoni di spago, tasche e si caratterizza nella linea massiccia forte.

Fig. 10. Separabile ad un petto a scote, lungo in fondo, dietro con cuffi, bottoni di spago, tasche e si caratterizza nella linea massiccia forte.

Fig. 11. Separabile classico di un petto con risvolti a punta orizzontale. La soletta è a fondo scuro con laccatura diagonale nel girare forte.

È uscita "MODA TORINO,"

La rivista "MODA TORINO" è una rivista di moda che pubblica ogni settimana i modelli di moda per l'abbigliamento maschile. È una rivista di moda che pubblica ogni settimana i modelli di moda per l'abbigliamento maschile. È una rivista di moda che pubblica ogni settimana i modelli di moda per l'abbigliamento maschile.

In vendita presso la Scuola di Taglio PANARO

Ma il regime seppe anche badare alle esigenze di “apparire” della classe borghese, sempre più premiata della sua fedeltà al “duce”, con proposte di buona sartoria maschile come mostrano a lato alcuni figurini di vestiti interi a doppio petto ed eleganti cappotti, personalizzati con perfetti “borsalino”. Ma Augusto ancora non era di questa classe sociale, ai suoi esordi di sarto perugino. *“A San Valentino, una piccola frazione con una popolazione rimasta coerentemente su posizioni fasciste – riprende a parlare Lemmi – anche dopo il 25 luglio del 1943 (il mio povero babbo era fascista), subito dopo la guerra venivano quelli di Marsciano, i comunisti, a sporcare i portoni di calce con la falce e martello. Ne seguivano scazzottate, e loro erano molti di più di noi. A volte tentarono di dare fuoco alle nostre case. Quando sapevano che c'erano le feste dei fascisti, i Pedetti erano in prima fila di fronte ai comunisti. C'erano anche i Caravelli (o Chiaravelli); io avevo 15 anni. Venivo dalla campagna, una famiglia di contadini, ed entrai a lavorare al laboratorio di Forghieri a Perugia, e poi in quello di Pucciarini in Via Cesare Caporali e fino a 18 anni sono stato da lui ed ho imparato il mestiere. Dopo l'apprendistato ho conosciuto altri colleghi importanti, in particolare a Milano, Augusto Caraceni. La mia passione alla sartoria ed alla moda mi portava ad un continuo aggiornamento, anche con molti sacrifici economici, in viaggi a Parigi e Londra dove ho conosciuto i grandi sarti di allora.*

Quelle esperienze, di stage e di ragazzo apprendista furono essenziali per poi mettermi in proprio, a servire i signori locali”. Da notare l'espressione di Augusto: “signori locali”, quasi a voler stigmatizzare la categoria della propria clientela la quale, pagante o meno nei termini della fattura e nei tempi della consegna dell'abito, era da tenere in grande considerazione secondo il detto “il cliente ha sempre ragione”.

Nei documenti originali delle sartorie perugine “La sartoria Forghieri” esibisce nel suo marchio un riferimento geografico: “A la ville de Paris”, un simbolo di eleganza e gusto raffinato e probabilmente la prova che alcuni dei suoi clienti erano anche a Parigi. Vincenzo Santarelli era l'esponente di una famiglia di sarti di origine napoletana, evidenziata nel biglietto da visita, molto apprezzata dai clienti perugini dell'alta borghesia. Napoli infatti era nota come scuola di alta sartoria. Un altro Forghieri, Stefano, esibiva nei suoi biglietti da visita l'origine romana: altro marchio DOC di sicura e raffinata eleganza. L'attività dei servizi dedicati alla persona e quella del commercio da allora ad oggi si è molto modificata.